

Al mare, di mercoledì

Sono al mare.

Di mercoledì.

Linguine allo scoglio.

Frittura di paranza

Un caffè.

E' da poco passata l'una.

Dalla terrazza del ristorante

il mare di luglio lucente

la sabbia abbacinante, colpita dal sole.

Ho preso e sono partito. Credo che ormai lo sappiano tutti.

Mi stavo recando al lavoro come tutte le mattine, tra code, incidenti, rallentamenti. Inglobato all'interno di un flusso continuo di merci e persone, che gira come una costellazione di satelliti su gomma attorno a Milano.

Sono giorni di caldo intenso. Caldo africano. La bolla di calore non ci darà tregua.

Sono questi i titoli di apertura che ci propinano i telegiornali, oltre ai soliti consigli degli esperti: "Bere molto e mangiare frutta e verdura". Intanto io mi ritrovo ogni giorno in una scatola di metallo sotto al sole, con il condizionatore rotto, già di prima mattina imbottigliato nel traffico.

Dalla tangenziale ovest, sono passato davanti all'innesto per l'A7 Milano – Genova e l'ho sentito: l'odore del mare.

Sono riuscito a percepirlo, pur se fortemente affievolito dal puzzo dei gas di scarico e dall'umidità velenosa e collosa della Pianura Padana. E' durato solo un attimo, giusto il tempo di allontanarsi poche centinaia di metri dal raccordo autostradale e, dal finestrino per metà aperto, è ricominciata ad entrare la solita aria di piombo.

Forse la mia è stata solo un'illusione, dovuta alla stanchezza accumulata durante gli ultimi mesi di lavoro. Il desiderio di una boccata di ossigeno dopo un anno in continua tensione. Tuttavia mi piace pensare che un refole di vento carico di iodio, sia riuscito a percorrere indenne 130 chilometri diautostrada per raggiungere le mie narici.

Oggi avrei dovuto ingurgitare del riso bianco scotto, del formaggio insapore e una mela. Lo stesso che ho mangiato ieri e l'altro ieri. Sono le uniche cose che il mio corpo riesce a tollerare di quella mensa infame. Per renderla più allegra hanno pitturato le pareti di arancione. Il mio apparato digerente non crede molto nei benefici della cromoterapia. Oppure è solo il colore ad essere sbagliato. Forse un bel giallo mi farebbe digerire meglio. Anche se, considerando i problemi che ho avuto oggi con il giallo, ne dubito fortemente.

Dopo l'incrocio con l'A7 ho proseguito dritto per la mia strada, come un automa programmato per lavorare. Il ricordo dell'odore del mare che si affievoliva a mano a mano che mi avvicinavo allo stabilimento. Arrivato al lavoro, ho parcheggiato l'auto nel solito luogo assolato. Ora di ingresso ore 7.25. Questa è la scritta che è comparsa sull'orologio timbra cartellini, accompagnata dal solito allarme sonoro che scandisce entrate ed uscite.

Mi sono poi cambiato d'abito e ho messo la solita tuta blu, piena di chiazze colorate.

Oggi avrei dovuto finire da solo il lavoro incominciato ieri. Il mio collega ieri pomeriggio non stava bene e se n'è andato a casa. Come al solito diceva di avere una terribile nausea. Manco fosse incinta! Lo sappiamo tutti che finge più di un calciatore che si tuffa in area di rigore tenendosi lagamba, senza che nessuno lo abbia nemmeno sfiorato.

Il Cerbero responsabile della produzione non gli dice più nulla, da quando ha ricevuto una denuncia per mobbing. Alla fine ci vado sempre di mezzo io, che devo lavorare il doppio. Mi sono diretto in reparto, dove i miei colleghi avevano già incominciato il loro turno. Io, dopo inconsueti saluti, mi sono diretto in una parte isolata del reparto che viene chiamata in gergo la cripta.

Il nome purtroppo non è casuale. Si tratta di un antro scomodo, con scarsa illuminazione naturale, dove è stata collocata una nuova linea di confezionamento automatica. Decisione del Cerbero.

Mi aspettavano ben cinquemila chili di vernice gialla, RAL 1004 da confezionare in latte da un chilo. Quella che viene usata per pitturare i tubi del gas metano.

Mi attendeva una giornata alquanto noiosa. Ho incominciato subito a disporre le confezioni vuote sul nastro di carico, e ho avviato l'impianto.

Essendo da solo, oltre a dover caricare i barattoli vuoti, dovevo correre dall'altra parte a scaricare quelli già confezionati che si accumulavano mano a mano sui pallet.

Sono andato a scaricare il primo bancale di barattoli e mi sono accorto che la maggior parte erano vuoti. Mi sono avvicinato al sistema di scarico automatico e mi sono accorto che dagli ugelli non stava scendendo più nemmeno una goccia di vernice gialla. A questo punto ho fermato la macchina e sono andato ad avvisare.

Il Cerbero conosce solo due stati d'animo possibili: furente o incazzato nero. Ho bussato al suo ufficio.

"Mi scusi. Ho un problema con il giallo".

"E quando mai tu non hai un problema!" Ero fortunato. Mai visto di un umore migliore.

"Si è bloccato il sistema di dosaggio. Dalla linea escono barattoli vuoti"

"Come sarebbe a dire vuoti? E' impossibile. Non sapete usare gli impianti ed avete pure il coraggio di dire che non funzionano. Vieni con me" e intanto era già scattato dalla sedia come un pupazzo a molla. L'ho seguito fino in reparto, dove mi ha fatto rimuovere le griglie di protezione degli organi in movimento posizionate intorno al sistema di riempimento.

"Tieni fermo qui mentre io avvio la macchina" e intanto indicava un punto dove di solito ruotano degli ingranaggi.

"Forse è un po' pericoloso"

"Ti ho detto di tenere qui! Cosa ne capisci? E' pericoloso solo se lasci andare la mano"

Non ho risposto. Sono uscito in cortile allontanandomi dal reparto.

Mi ha seguito. Continuava ad urlare. Dall'asfalto del piazzale si sollevavano bolle di calore umido.

Mi ha spinto contro un cassone dei rottami che si trova in fondo al cortile. Sono scivolato. Ho messo a terra una mano e ho trovato un pezzo di tubo lungo circa un metro. L'ho colpito forte. Le urla sono cessate.

Ho scavalcato la cancellata diretto al parcheggio. Ho abbassato tutti i finestrini dell'auto e sono partito. Le narici dilatate, protese verso l'esterno dell'abitacolo inseguendo questa volta l'odore del mare.